Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 2 (1860)

Heft: 17

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno II. 15 Settembre 1860. N. 17.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: L'Adunanza annuale dei Demopedeuti e l'inaugurazione del Monumento Franscini. — La Festa dei Cadetti. — Radunanza dei Naturalisti a Lugano. — Educazione dei sordo-muti. — Avvertenza.

L' Adunanza Annuale dei Demopedeuti e l'inaugurazione del Monumento a Stefano Franscini.

Bisogna rimontare ai primi anni della patriotica nostra Associazione per trovar qualche cosa di simile alla animazione, al numero dei Soci accorsi, all' importanza delle materie discusse, alle straordinarie circostanze che caratterizzarono la Riunione degli Amici dell'Educazione in Lugano nei giorni 8 e 9 corrente. Il cielo annuvolato minacciava indarno la continuazione di quella dirotta pioggia che da mesi ne rovina; chè fin dal mattino del primo giorno affluivano i Demopedeuti da tutte le parti anche più remote del Cantone alla capitale del Ceresio, la quale vestita a festa gli accoglieva con aperte dimostrazioni di simpatia e di esultanza.

Alla una pomeridiana, com'era indicato nel programma, mentre i Soci raccoglievansi nella grande Sala del Palazzo civico, bellamente disposta ed adornata per cura della Municipalità, già una moltitudine festosa di popolo di ogni classe accalcavasi nella vasta corte, e invadeva i corridoi superiori ed i balconi da cui mille testé sporgevano tutte rivolte ad un angolo dell'atrio, in cui fra la statue che l'adornano vedevasi sorgere all'improvviso un marmo ancor velato. Era il monumento che la riconoscenza della Patria, l'amore dei cittadini, la gratitudine dei giovanetti delle scuole

ergevano, per cura degli Amici dell' Educazione del Popolo, al grande Concittadino, al Padre della Educazione Ticinese, all'Uomo del Popolo, a STEFANO FRANSCINI, che, come dice eloquentemente la breve iscrizione incisa sul marmo, **nulla a sè, tutto visse alla Patria!** Era il lavoro dello scalpello di un altro grande concittadino, del nostro celebre Vela, che eternando nel marmo l'effigie del trapassato, lasciava sul patrio suolo nuovo imperituro testimonio della sublimità del suo genio.

La Banda Civica apre la marcia, fanno ala i Cadetti luganesi in bella tenuta e compiono il corteo le allieve dell'Istituto della signora Bonavia, bianco-vestite e con ricchi mazzi di fiori. Fra le Delegazioni accorse a rappresentare diversi corpi e località, si distinguono quella del Consiglio di Stato, del distretto di Leventina, della Municipalità di Lugano, di Locarno ecc. e fanno larga corona intorno al monumento i membri della Società degli Amici dell'Educazione, fra i quali distinguesi il sig. Cons. federale Pioda degno successore a Franscini nel Governo della Confederazione.

Un misto di pietà e di gioia è sparso sovra ogni volto: tutti aspettano che una mano sgombri l'invido velo che copre la venerata effigie, tutti attendono che una voce ne proclami il nome e le glorie. E questa voce fu quella del sig. Ing. Beroldingen Presidente della Società dei Demopedeuti, che pronunciò con voce commossa il seguente discorso:

«È la sera del 19 luglio 1857 in Berna. I Deputati al Parlamento elvetico, riuniti in quella Capitale, percorrono a gruppi la città, o si raccolgono in capannelle a novellare, respirando con delizia l'aria purissima che giù scende dalle giogaie alpine in una delle più splendide serate cotanto rare in quei climi settentrionali.

D'improvviso un bisbigliare sommesso, affannoso, un avvicendarsi d'inchieste e di risposte incerte, dubbiose, un nugolo di triste ansietà trascorrente sulle fronti e sugli occhi di ciascheduno, un accorrere, un raggrupparsi, un interrogarsi.... manifestano a chiari segni che una flebile novella è venuta a percuotere, non che l'orecchio, il cuore dei rappresentanti della nazione.

Ma ella è adunque si infausta codesta novella perchè ogni volto si componga a mestizia, ogni occhio accenni alle lagrime, ogni labbro gema un sospiro?

Ah sì, tristissimo è l'annuncio! La patria ha perduto un suo figlio fedele, Stefano Franscini è morto!

Ma come! Egli che pur dianzi abbiamo udito arringare nelle Camere, egli che ci ha stretto la mano, or son cinque giorni, con piglio vigoroso e vivace, là sotto gli echeggianti padiglioni del tiro federale?

Stefano Franscini è morto! ripete un'eco lugubre, e le ultime ombre della notte scendono a rendere più tetra la nobile città di Eslacco e ad avvolgerla in funebre gramaglia! E il baleno del telegrafo lancia alle quattro parti d'Elvezia il nuncio fatale.

Ma chi è dunque quest'uomo, la cui perdita suona così profondamente ingrata ai padri della patria? Che ha egli operato perchè l'annuncio della sua morte somigli cotanto a quello di una calamità pubblica?

Chi è quest'uomo? (1)

Miratelo! In quell'effigie uscita dalla mente più che dalle mani del Canova ticinese, dell'inarrivabile Vela, osservate, o voi che non l'avete conosciuto davvicino, osservate l'imagine parlante dell'uomo probo, del cittadino virtuoso, del magistrato intelligente, dello scrittore profondo. Leggete su quella fronte il genio compagno alla modestia, la fermezza temperata dalla soavità, la facondia moderata dal senno.

O angelo della morte! Che non sollevi per poco le negre ali che adombrano il nostro Franscini? Che non gli ridoni per un istante il lume degli occhi, il moto delle labbra? Un solo spiro di vita, un solo, ond'egli possa vedere i suoi Ticinesi, che amava di tanto amore, qui raccolti intorno a lui col cuore commosso e con una lagrima sul ciglio, e per udirli gridare ad una voce:

Viva Franscini!
Viva il padre della pubblica educazione!
Viva! *(Applausi e viva universali)*

Che ha egli oprato?

Udite!

Ebbe umili natali in Bodio li 23 ottobre 1796. Fanciullo, fu pastore del gregge paterno; ma educato dappoi a più nobili studi

(1) In questo punto lo scultore Vela immove il velo che copriva l'effigie di Franscini.

nel Seminario di Pollegio, e più tardi in quello di Milano, segnava, ancor giovinetto, le prime orme su quella via che doveva più tardi condurlo a così splendidi risultamenti, la via della pubblica istruzione. Seguendo adunque la sua stella ponevasi a dettar gramatica in un Istituto di Milano, e approfittava intanto di ogni minuto di libertà per ispingere più oltre le scientifiche e letterarie sue investigazioni e far tesoro di profonde e sode dottrine.

Compostosi per tal modo un bel corredo di utili e svariate cognizioni, il nostro Franscini reddiva nel patrio Ticino l'anno 1824, e ventottenne appena apriva in Lugano stabilimenti di educazione maschile e femminile assai proficui e lodati. E in questo sublime, benchè spesso incompreso, sacerdozio del pubblico insegnamento egli continuava sempre più caldo e ardito fino al 1829.

Ma non bastava a Franscini di spandere a larga mano l'istruzione attorno a sè; la sua mente spaziava in più vasti campi, e da questa mente serena e vigorosa uscivano successivamente non pochi dettati pedagogici, didascalici e letterari che fecero chiaro il nome di lui, non pure nel suolo natio, ma oltre il confine del medesimo, al di là dell'Alpi e nella finitima Italia.

E per non parlare di molti scritti di minor lena, citeremo, come appartenenti a questo primo periodo di sua vita, le opere seguenti:

Prime letture de' fanciulli e delle fanciulle, ad uso delle scuole elementari:

Gramatica inferiore della lingua italiana;

Gramatica elementare della lingua italiana;

Guida al comporre italiano;

Libro di letture popolari;

Breve descrizione geografica della Svizzera ad uso delle scuole secondarie della Svizzera italiana;

Storia svizzera di Enrico Zschokke, tradotta in italiano;

Aritmetica elementare;

Statistica della Svizzera.

Sin qui lo scrittore didattico, il sacerdote delle scuole, l'uomo del popolo che tiene acceso in mezzo al popolo il sacro fuoco della istruzione.

Ora ci rimane a parlare del personaggio politico, del fervente

patriota che aspira a spezzare i ceppi feudali coi quali una possente oligarchia, depositaria e spigolistra ingorda degli iniqui patti del 1814, teneva avvinto da tre lustri il popolo del Ticino.

E a chi non è conta codesta pagina brillante della vita di Franscini? E chi non sa che gli articoli e gli opuscoli politici del modesto precettore furono nel 1829 la fiaccola che rischiarò il paese e lo spinse come un sol uomo a quella Riforma del 1830 che sarà sempremai chiara e venerata negli annali della Repubblica come quella che ha inaugurato l'era della seconda nostra rigenerazione? Ditelo voi, Luvini, Peri, Lurati, ed altri pochi sopravvissuti a quell'epoca gloriosa; voi che foste degni emuli e compagni a Franscini nella grande impresa rigeneratrice, ditelo voi quanta fosse in lui la operosità di penna e di parola, quanto il coraggio, quanta la abnegazione, quanto fermo il proposito, quanto pure le intenzioni, e quanta parte egli ebbe nel buon esito della lotta!

E l'esito corrispose veracemente ai nobili conati del nostro Franscini e de' suoi consorti, i quali nel memorabile luglio del 1830 videro coronata l'opera loro colla proclamazione della nuova Costituzione liberale del Cantone Ticino.

E qui comincia la vita del magistrato, chè eletto Segretario di Stato in sullo scorcio del medesimo anno, Franscini fu promosso nel 1837 a Membro del Consiglio di Stato, e in queste due cariche egli permaneva, con alterna vicenda, fino al 16 Novembre del 1848, epoca in cui la Svizzera chiamavalo a far parte del primo Consiglio federale cui furono affidate le sorti della nazione uscita pur dianzi ribattezzata e ringiovanita dalla dura tenzone del Sonderbund.

Egli è in queste eminenti e difficili funzioni, nelle quali Franscini fu sempre onorevolmente confermato nei due successivi triennali squittini, che la morte inesorabile venne a troncare precocemente le fila di una esistenza così ricca di meriti e d'opere, così utile alla patria, così cara a tutti!

Ahi! quanto profonda fu la tua ferita, o patrio Ticino, quando ti giunse il grido funebre di quella irreparabile jattura! Ben tu potevi gridare col poeta:

Multis ille bonis flebilis occidit,
Nulli flebilior quam *mihi!*....

Nè io intendo narrarvi al minuto, o concittadini, quali e quante virtù, quanta solerzia, quanto sapere spiegasse Franscini nelle diverse magistrature da lui coperte; nè vi dirò come nel corso delle medesime egli venisse insignito di molte orrevoli delegazioni straordinarie, sia dal proprio Cantone che nominavalo con ottimo successo Deputato alla Dieta elvetica nel 1843, e Delegato a Milano nel febbraio 1847 per richiamare quel Governo alla fede dei trattati e fargli rompere il crudele divieto della esportazione dei grani; sia dal Governo federale che nel Dicembre dello stesso anno lo spediva Commissario nel Vallese a rimarginare le cruente piaghe del Sonderbund, e nell'anno successivo lo inviava a Napoli per sindacare con equa lance e con imparziale criterio la condotta tenuta dagli Svizzeri nei luttuosi fatti di Sicilia.

Ma saria colpa il tacere come l'infaticabile di lui genio, di mezzo pure a tanta mole di lavori e di straordinarie missioni, non potesse frenarsi dal sorvolare di tratto in tratto la cerchia delle diuturne occupazioni, lanciando nel pubblico opere di diversa indole, ma specialmente statistiche, che gli valsero a buon diritto la fama di uno dei primi Statisti d' Europa.

Ecco le più importanti:

La Svizzera italiana;

Manuale del cittadino ticinese;

Raccolta generale delle leggi ticinesi;

Nuova Statistica della Svizzera;

Date storiche intorno ai paesi formanti il Cantone Ticino;

Verità semplici ai Ticinesi sulle finanze e su altri oggetti di ben pubblico;

Matériaux pour la Statistique de la Suisse.

E molti altri lavori di alta levatura lasciava manoscritti l'illustre defunto, fra i quali ricordomi aver notato una Storia degli uomini celebri del Cantone di Berna, pronta per la stampa, e copiose Note storiche e statistiche sopra altri Cantoni, e specialmente sopra il Ticino.

Tale fu la vita di Stefano Franscini!

Nato povero, visso povero, morto povero! Gloriosa e splendida trilogia che basterebbe da sola ad eternare il nome del cittadino, dello scrittore, del magistrato, che dedito esclusivamente e inde-

fessamente agli interessi della patria, e aborrendo dal sagrificare alla Dea Eucrestia (1), dimentica sè stesso, sprezza gli agi superflui, e le dovizie non cura.

Franscini deve tutto a sè, imperocchè assai poco egli abbia avuto dai contemporanei, nulla dagli avi. Ma che?

Vano è il vanto degli avi. In zero il nulla
Torni; e sia grande chi alte cose ha fatte,
Non chi succhiò gli ozi arroganti in culla.

Ben a ragione adunque la Repubblica svizzera vestiva la gramaglia per la perdita di Franscini, e pochi dì dopo la sua morte decretava con slancio spontaneo e unanime un assegnamento di quarantamila franchi alla derelitta famiglia, chiamandosi erede degli scritti letterari ch'egli aveva lasciato inediti o incompiuti. Unico esempio nei fasti della vecchia Svizzera, e testimonio solenne che non sempre le Repubbliche sono ingrate!

La Svizzera ha pagato il suo debito.

E noi, o Ticinesi, oggi paghiamo il nostro.

E il nostro debito è veramente grande verso l'illustre concittadino, giacchè a lui principalmente noi dobbiamo, insieme a tanti altri frutti del suo sapere e della sua prodigiosa attività, la creazione e l'incremento del nostro sistema educativo.

Nato dal popolo, egli comprese per tempo che il popolo non può essere nè libero nè grande nè felice, se non è educato. Quindi nei diciotto anni che scorsero dal 1830 al 1848, egli fu tutto per l'istruzion pubblica, e specialmente per la elementare. Ed è da lui ch'ebbero origine e spinta tutte le leggi e i regolamenti scolastici che scossero l'antico torpore e levarono il Ticino a quel grado di civiltà e di coltura che lo fanno degno di misurarsi con vantaggio con qualunque altro paese più colto e più civile. Il terreno ch'egli aveva a dissodare era vergine e brullo; la fatica improba e gigante; ma nulla valse a farlo indietreggiare. Volere è potere, ei disse! *Nil mortalibus arduum!* E ponevasi animosamente all'impresa.

Nel solo periodo premenzionato noi troviamo nei Bollettini dello Stato quattordici fra leggi e regolamenti scolastici, oltre ad una

(1) Dea dell' utile.

infinità di Circolari e di Istruzioni speciali, che tutte uscirono dalla mente e dalla penna di Franscini, cui non vennero però meno, in tanta serie di lavori, l'aiuto e la cooperazione de' suoi colleghi nel Consiglio di Stato.

Egli dava corpo fino dal 1831 al primo Codice scolastico che rendeva obbligatoria in ciascun Comune una scuola elementare per i fanciulli d'ambedue i sessi, e ne commetteva la direzione superiore ad una apposita Commissione governativa.

Egli gittava nel 1837 le prime fondamenta di una scuola di Metodica per la formazione di abili maestri.

Egli iniziava nel 1841 con provvida legge le scuole elementari maggiori, donde i figli del popolo non destinati agli studi superiori ponno incamminarsi alle arti e alle industrie.

Egli compieva nel 1842 e ampliava la istituzione della scuola di Metodica, ed introduceva in pari tempo l'utile sistema degli ispettori scolastici di Circondario, vigili sentinelle dell'ordine e del progresso nelle scuole.

Egli faceva decretare nel 1843 il sussidio annuo dello Stato, salvaguardia e sostegno ai misconosciuti benefattori del popolo, agli istitutori delle scuole primarie.

Egli poneva nel 1845 le basi delle scuole distrettuali di disegno, dalle quali il Ticino ha già raccolto a quest'ora sì ricca messe di illustrazioni nelle arti belle.

Egli tentava nel 1844 la creazione di una Accademia Cantonale, ma quello sforzo, degno di miglior successo, andava a frangersi contro ostacoli imprevisti e insuperabili.

Egli dotava nel 1846 il Cantone di una legge sapiente sulle scuole letterarie o ginnasiali.

Tutto infine che si riferisce al pubblico insegnamento fu da quell'uomo coltivato con tanto amore e tanta insistenza, che per comune grido egli fu acclamato nel Ticino

« Padre della pubblica educazione! »

E se questo prezioso titolo è omai divenuto sacro a tutti i Ticinesi, per noi, o Amici della educazione del popolo, per noi deve essere doppiamente sacro, imperocchè voi sapete al paro di me essere stato Franscini che nel 13 Settembre 1837, durante un Convito didascalico dato in Bellinzona dagli Allievi di Metodica al

loro benemerito istitutore Alessandro Parravicini, propose la fondazione della Società nostra; e siccome in lui l' azione succedeva sempre ratta al proposito, la Società ebbe vita in quell'anno, anzi in quel mese stesso, ed egli ne fu poi sempre l'anima e la rappresentazione vivente.

Ticinesi! Amici della educazione del popolo! Voi sapete ora quanti diritti ha Stefano Franscini alla riconoscenza nostra, e quale concetto abbia presieduto alla erezione di un monumento che additi ai posteri la venerazione e la gratitudine dei coetanei per i servigi da lui resi alla patria, e in ispecie alla pubblica educazione!

Io non esito a dire che da oltre un mezzo secolo, dacchè il Ticino ha aquistato la sua autonomia, Franscini è il personaggio più eminente che siasi prodotto sulla pubblica scena, sia come cittadino, sia come uomo di Stato. Il mausoleo che noi gli abbiamo eretto coll'obolo volontario della immensa maggioranza del popolo segna pertanto, s'io non m' inganno, il primo tra i fasti della novella cronologia ticinese, e questo primo sarà seguito, io ne ho fede profonda, da molti altri, quando l'esempio di lui trovi imitatori e seguaci.

Salve intanto, ombra sospirata di Stefano Franseini! Tu che nei primi anni giovanili io ho venerato siccome padre e maestro, che poscia adulto mi fosti così cortese di benevolenza e di consigli, e che negli ultimi anni, anzi negli ultimi giorni di tua vita, mi accogliesti nei più intimi rapporti come amico e collega, tu sai qual cuore fosse il mio e quale immane cordoglio mi stringesse l'anima il 21 luglio 1857, quando misto al funebre corteo dei parenti e degli amici io accompagnava la tua spoglia mortale all'ultima dimora, e gittava sul tuo sepolcro un pugno di terra e un fiore!

Ed ora che ti guardo così vivamente effigiato in quel candido marmo, e intendo a me dattorno il murmure sommesso di questa eletta comitiva che depone a' tuoi piedi l'omaggio dell'amore e della riconoscenza, ora io sento agitarmi le medesime fibre, e già la piena del dolore sta per erompere dai più riposti penetrali dell'anima.... Ma no! Oggi è giorno di gaudio e di festa, e l'inno che a te s'aderge, o nostro Franscini, è l'inno di gloria, è il cantico di amore de' tuoi figli riconoscenti.

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dell'urna...

Ma tu che nel tuo passaggio su questa terra hai segnato una orbita così luminosa e radiante; tu che lasci dietro te sì largo retaggio di benefizi e di virtù pubbliche e private, tu ci comprendi e palpiti ancora di mesta gioia sotto la fredda terra che ti ricopre; e il tuo genio benefico che aleggia sul nostro capo ci sorride e ci incuora a proseguire nel cammino che tu ci hai segnato e che sente ancora le orme de' tuoi passi.

E noi lo seguiremo animosi questo cammino, non è vero, o Amici della pubblica educazione? E siccome il progresso sociale non fa mai sosta, ma sui ruderi dei vecchi sistemi edifica nuove e più perfette istituzioni, così noi promettiamo di non mai arrestarci neghittosi e soddisfatti sul terreno già conquistato, ma di congiungere le nostre forze e i nostri conati per procedere sempre avanti, avanti, avanti.

Ticinesi! Amici! Innanzi a questo monumento eretto dal comune voto al *Padre della pubblica educazione*, giuriamo in cuor nostro di essere fedeli al popolo e alla sua istruzione.

Dio e Franscini intenderanno il nostro giuro.... e lo benediranno! »

Un tuono d'applausi accolse queste parole, che furono susseguite da un elegante discorso della signora Istitutrice Elisa Casartelli, in cui toccò più specialmente delle virtù e dei pregi personali del benemerito ristoratore o per dir meglio fondatore delle Scuole Ticinesi.

Intanto fra le alternanti melodie della Banda musicale ed il tuonar del cannone le allieve dell'istituto Bonavia deponevano ai piedi del monumento i loro mazzi di fiori, quasi interpreti dell'omaggio e della riconoscenza di un intero popolo, che affollato intorno non saziavasi di contemplare nell'opera del Fidia ticinese le redivive forme dell'illustre trapassato. Noi non ci proveremo a ritrarre con parole la verità, l'elevatezza del concetto, la finitezza del lavoro di quel monumento. Solo la poesia può essere degna interprete del genio delle arti belle; e davvero lo fu la sempre fresca musa dell'egregio sig. avv. Pietro Peri, il quale al pranzo patriotico lesse i seguenti versi fra gli applausi dei convitati che ne vollero la replica.

SONETTO

Eccolo, è desso. Nel sembiante austero
Il genio popolar splende e l'amore:
Placido il ciglio e verecondo, intero
Rivela della mite alma il candore.

Segna l'emunta guancia del pensiero
Le dure lotte e 'l radoppiato ardore;
E il labro? gli erra sull'orlo leggiero
Il verbo che scoppiavagli dal core.

Verbo, che sparso in dotti aurei volumi,
Indisse a questa invidiata zona
Forme e leggi novelle, altri costumi.

Vela, jeri Lugan plaudiati in pianto,
Oggi in gaudio ti cinge la corona
Del Grande che scolpisti, e amavi tanto!

Compiuta la cerimonia dell' inaugurazione, i Demopedeuti ritornarono alla sala, ove il Presidente aperse la seduta, e s'incominciarono le operazioni sociali, che furono poi continuate nel giorno successivo. Noi daremo in un apposito Supplemento raccolti in un solo fascicolo gli Atti di questa Adunanza per molti rapporti interessantissima; per ora diremo solo che 63 nuovi Soci s'inscrissero nella prima tornata e 27 nella seconda, e che circa 60 dei vecchi soci ed una trentina dei nuovamente ammessi presero parte alle deliberazioni della Società, cui assistette pure, specialmente nel primo giorno, un numeroso uditorio fra cui brillava in copia il sesso gentile.

Chiusa la tornata del secondo giorno, un fraterno banchetto accoglieva i Membri della Società e molti altri cittadini nella gran sala dell'Albergo Svizzero. Dire della cordialità, del brio, della reciproca benevolenza di quella numerosissima adunata, sarebbe tradurre in fredde parole una scena delle più animate. I brindisi scoccavano da ogni parte della sala come fuochi d'artificio. Il Presidente Beroldingen portò un *toast* alla munifica Lugano, e fra gli altri di lei titoli alla benemerenza della Patria accennò come in tempo di strettezze dell' erario pubblico sovvenne allo Stato con

cospicue somme; espresse la speranza che l'anno venturo sarà splendida per la riunione degli ufficiali federali e per l'Esposizione artistica e industriale, e terminò coll'applaudire al suo risorgimento politico ed all'eletta dei giovani *repubblicani* che sono la vanguardia e la tutela delle libere nostre istituzioni.

Molti altri oratori presero la parola, tra i quali la memoria ci ricorda l'ingegnere Scalini, il prof. Vanotti, il consigliere di Stato Varenna, l'avv. Ernesto Bruni, il dottor in legge Azzi, il professore Curti, il parroco Curonico, ecc. questi tessendo l'elogio a Franscini quegli per intrecciar corone a Vela, gli uni per far plauso al testè risorto *Repubblicano*, gli altri per render omaggio al Bel sesso in nome del quale la gentil damigella Rainoni Erminia aveva pronunciato un elegante discorsetto pieno di patriotici sensi, e concludente col nobile proposito di voler dividere col viril sesso non solo le gioie della vita, ma le pene e le cure dell'educazione del popolo e concorrere con tutte le forze ai di lei progressi, ai di lei trionfi.

Le muse non mancarono d'infiorare delle loro corone il fratellevole convito, chè oltre al sonetto surriferito del sig. Peri, recitarono applauditi carmi i signori ispettori scolastici Avv. Lampugnani, Dottore Fontana, ed Avv. Bonzanigo.

E la notte avrebbe forse sorpreso i convitati fra le entusiastiche espansioni, se il tuonar del cannone non avesse annunziato che il busto di Franscini, trasportato al patrio Liceo, era stato collocato nel posto designato. Tosto la comitiva, con alla testa la Banda Civica, che aveva costantemente rallegrato le mense, si avviò processionalmente a rendergli ancora un omaggio, a dirgli addio. Era un commovente spettacolo il vedere uomini e donne, giovinetti e donzelle affollarsi attorno a quell'effigiato marmo, baciarne con entusiastica devozione le mani artisticamente posate sui dotti volumi, e sparger lagrime di tenerezza e di gioja. A quella vista calde parole eruppero dal petto del sig. Consigliere Battaglini, del sig. Canonico Ghiringhelli, del sig. Avv. Lampugnani, che pagarono l'ultimo tributo di lode e di riconoscenza al grand'Uomo, proponendolo a guida e modello della crescente gioventù.

Così chiudevasi col cader del giorno una solennità, che per quanto noi ci augurassimo brillante ed animata, pure sorpassò la

nostra aspettazione. — Chi asserisce che la Patria è ingrata verso i suoi figli, dice troppo sovente una menzogna. La festa degli 8 e 9 settembre a Lugano risponde vittoriosamente alle calunnie de' sfiduciati pessimisti.

Giovani Ticinesi! l'esempio di Franscini vi sia sprone a seguirlo nell'arduo sentiero della devozione alla patria, dell'operosità istancabile, del generoso sacrificio, e come lui raccoglierete larga messe di riconoscenti affetti, di sincero plauso, e di immortali corone.

La Festa dei Cadetti.

Noi giungiamo troppo tardi per parlare di una festa, di cui diedero già una particolarizzata relazione più d'uno dei fogli del cantone. Non ripeteremo il già detto; ma aggiungeremo un prospetto, che non abbiamo visto finora pubblicato, e che non sarà senza interesse.

I Cadetti intervenuti si ripartiscono come segue:

	Mendrisio ginnasio	N.	55
	Lugano ginnasio e liceo	»	72
	Bellinzona ginnasio	»	54
	Locarno »	»	51
	Poleggio »	»	10
	Curio Scuola Maggiore	»	25
	Tesserete »	»	37
	Loco »	»	29
	Cevio »	»	15
	Acquarossa »	»	31
	Faido »	»	12
	Airolo »	»	21
Più —	Ufficiali	»	12
	Sotto Ufficiali	»	5
	Tamburrini	»	10
		Totale	439

Società Elvetica delle Sienze Naturali

riunita in Lugano nei giorni 11, 12 *e* 13 *Settembre* 1860.

Diamo una succinta relazione anche di questa Radunanza, indicando sommariamente giorno per giorno il di lei operato, almeno per quanto riguarda le sedute pubbliche e generali della Società.

10 *Settembre.*

Il giorno 10 arrivano a Lugano Membri della Società ed altri naturalisti di diversi Cantoni Svizzeri e di Stati esteri, i quali vengono ricevuti al Palazzo civico dal Presidente, dal Vice-presidente e da altri incaricati di attendere a questa cerimonia.

Ai nuovi arrivati si distribuisce una cartina portante da una parte la litografia della veduta di Lugano e dall'altra le cose notevoli del luogo: *Dipinti agli Angioli, Bassorilievo a S. Lorenzo, Palazzo civico, Guglielmo Tell* al Parco, *Liceo cantonale, Villa Ciani, Villa Luvini, Villa Enderlin, Villa Vassalli, Villa Chialiva, Setificio Lucchini, Setificio Opizzi.* Ai medesimi si distribuisce inoltre un programma indicante le ore e i siti delle riunioni del Comitato preparatorio e delle sezioni non meno che delle assemblee generali; i luoghi del pranzo in ciascun giorno; le escursioni per terra e per acqua, colla dichiarazione che gli onorevoli ospiti possono profittare *gratis* di tutte le corse del battello a vapore. Il programma è redatto nelle tre lingue della Confederazione.

Ai naturalisti arrivanti viene parimenti offerto un biglietto d'alloggio in case particolari, al quale oggetto la Municipalità di Lugano avea già dato ogni opportuna disposizione.

Questo modo di procedere continua anche nei giorni successivi ad ogni arrivo di nuovi ospiti.

11 *Settembre.*

Conformemente al programma, alle ore 8 antim. si riunisce il *Comitato preparatorio* in una sala del Liceo. Questo Comitato è composto del Presidente, Vice-presidente e Segretario attuali e dai presidenti o vice-presidenti delle prossime passate riunioni. Il Comitato si occupa dello stato della Società e dispone il da farsi nella imminente sessione.

Alle ore 10 i soci si raccolgono al Palazzo civico per la prima assemblea generale nella sala del Gran Consiglio. La sala è decorata in alto dalle bandiere dei 22 Cantoni; di fuori sventola la bandiera federale. In capo alla sala si scopre l'iscrizione: *Salvete, o Cultori dei divini studi della Natura!* — A fianco l'iscrizione: *Nichts Grösseres ist den Sterblichen gegeben als die Perle der Wissenschaft erarbeiten zu können.* — Verso il fondo una terza iscrizione: *La Vérité n'est que dans la Nature.*

Sui banchi, davanti a ciascun posto, sta un plico di diverse produzioni scientifiche sul Cantone Ticino, fra cui si notano lavori affatto nuovi, come è un *Catalogo delle Rocce sedimentarie e dei Petrefatti dei dintorni di Lugano e di Mendrisio;* una Carta delle *Profondità del Ceresio;* un Prospetto delle *Altitudini dei paesi, monti e laghi del Cantone Ticino,* e un bel volumetto di 300 pagine: *Lugano e le sue vicinanze,* con una carta del Cantone Ticino e delle vicinanze; le quali recenti produzioni son tutte lavoro del ticinese naturalista Lavizzari.

Il burò presidenziale dell'adunanza è costituito dai signori:

Cons. di Stato Dott. L. *Lavizzari,* Presidente;
Prof. G. *Curti,* Vice-presidente;
Ingegn. *Fraschina,* Segretario.

Un buon numero di naturalisti si trova già nella sala in cui si verificano rappresentati i Cantoni del Ticino, di Ginevra, di Berna, di Argovia, di San Gallo, di Vaud, di Lucerna, di Soletta, di Basilea, di Neuchatel e di Zurigo. Sono inoltre introdotte per essere presentate alla Società Elvetica le seguenti deputazioni: Il Capo del Dipartimento federale dell'Interno; una Delegazione della città di Lugano, una del Liceo cantonale ticinese, una della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, una dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti; una della Società italiana di Scienze Naturali; una dell'Ateneo di Milano, poi altre di altri luoghi e locali Istituti.

L'Adunanza è onorata dalla presenza di diversi dotti e membri di università ed accademie dell'estero: degli Stati italiani, della Prussia, della Sassonia, del Granducato di Baden, dell'Annover, della Francia. — La tribuna è affollata di Pubblico.

Il Presidente apre la sessione con un discorso in cui passa in

rivista specialmente ciò che il suolo ticinese può offrire di interessante al naturalista. Egli ne fa all' Adunanza la descrizione, considerandolo sotto l' aspetto geologico e mineralogico; rammenta i casi più atti ad attirare l' attenzione; enumera i più rari petrefatti; ricorda i dotti distinti che fecero soggetto di studio questo paese, fra cui il naturalista bernese scopritore di nuovi e curiosi enti nelle nostre acque. Passando a ragionare del regno vegetale, ne mette in mostra le botaniche rarità, non senza accennare a ciò che è speciale alla nostra agricoltura. Viene finalmente a ragionare di questo popolo e delle sue istituzioni, e dopo dirette ai qui radunati cultori della scienza espressioni di fratellevole sentimento, dichiara aperta la sessione.

Tutti i Delegati dei diversi istituti, tutti i naturalisti esteri presenti, come pure i candidati proposti a membri della società generale da diverse società cantonali di scienze naturali, e di cui sta già l'elenco presso il burò presidenziale, vengono ammessi intanto a prender posto nell' adunanza, ove però resta inteso, che quando trattasi di votazioni, non vi prenderanno parte che i membri effettivi della Società Elvetica delle scienze naturali.

Il resto al pross. numero.

Educazione dei Sordo-Muti.

Riceviamo un *Avviso di concorso* per piazze semigratuite a favore di fanciulle sordo-mute civili da educare in Milano presso la *Congregazione delle Suore Orsole-Marcelline.* — Le piazze disponibili sono 6; la pensione annua è di fr. 220 da pagarsi in due rate. La fanciulla dev'esser di condizione civile, tra gli anni 8 e i 14, sana e di capacità intellettuale.

Il concorso è aperto sino ai 15 ottobre, e le petizioni si ricevono in Milano nella Casa Principale della Congregazione suddetta in Contrada di Quadronno, dal Direttore Pr. *Luigi Biraghi.*

Avvertenza.

I nuovi Soci, a cui col presente foglio si comincia la spedizione del Giornale, sono avvertiti che sul prossimo numero del 30 settembre sarà caricata per rimborso postale la tassa d'ammissione, di fr. 5 portata dal Regolamento sociale.

Bellinzona, Tip. e Lit. di C. Colombi.